

# Serbia al voto, vincono gli europeisti di Tadic: scelta chiara

Il partito del presidente al 39% contro il 28,6 degli ultra nazionalisti

di Marina Mastroianni

**UN VOTO PER L'EUROPA** Gli ultimi sondaggi lo davano in rimonta, comunque un passo indietro agli ultranazionalisti radicali. «Sono persuaso che il popolo serbo voterà per un avvenire europeo», ha detto il presidente Boris Tadic, infilando la scheda nel

urna. Ha avuto ragione. E con lui chi in Europa, Italia compresa, nelle scorse settimane ha spinto per offrire una sponda concreta a Belgrado. Alle politiche di ieri il blocco del filoeuropeista Tadic, a scrutinio ancora incompleto, ha raggiunto il 39 per cento dei voti, contro il 28,6 incassato dal partito radicale, che ancora presentava come capolista il suo leader storico Vojislav Seselj, in carcere all'Aja per crimini di guerra. Il partito ultranazionalista, che a dispetto delle sue origini aveva puntato su una campagna elettorale moderata, ne esce con le ossa rotte, sotto di 5 o 6 punti rispetto ai sondaggi della vigilia che lo vedevano in vantaggio. Tadic, che nel febbraio scorso aveva vinto le presidenziali contro il radicale Nikolic con uno scarto di 100.000 voti, vede rafforzata la sua base politica, ma non avrà i numeri per governare da solo. Infatti Nikolic, pur riconoscendo la vittoria delle forze pro-europeiste, ha

Il filo-europeista erano dati in rimonta Determinante il sostegno della Ue

contestato il diritto di Tadic a formare il governo perché non ha la maggioranza assoluta. «Esiste una chiara possibilità di una coalizione (di governo) che non includa il Partito democratico (di Tadic)», ha dichiarato Nikolic dopo i primi risultati. Sarà inevitabile una stagione di trattative con i partiti minori, ancora una volta ago della bilancia. Dei 22 partiti in corsa, solo tre - oltre i due schieramenti principali - hanno superato la soglia di sbarramento del 5%. Potrebbe avere ancora un ruolo, benché ridimensionato, il Partito democratico serbo (nazional-conservatore) del premier uscente, Vojislav Kostunica, ex alleato di Tadic, che ha aperto la crisi politica in nome del Kosovo. I primi dati lo danno in calo all'11% dei voti, dopo una campagna che lo ha visto virare decisamente ad est in cerca di una sponda a Mosca e che ha puntato tutto sulla difesa dell'integrità territoriale della Serbia. Oltre il 5%, anche il Partito Socialista orfano di Slobodan Milosevic, che ha raggiunto un inedito 8,2, e il Partito Liberaldemocratico di Cedomir Jovanovic (il più filo-occidentale, il solo disposto a rinunciare pubblicamente al Kosovo), fermo al 5,2.

La geografia delle alleanze politiche possibili è tutta da verificare. Sulla carta potrebbe avere i numeri anche una maggioranza tra radicali, Kostunica e socialisti, questi ultimi per altro sgraditi al partito ultranazionalista e prudentemente possibilisti su dove far pesare i propri voti. Ma in questo caso il dato politico di una scelta filo-europea, inattesa in queste proporzioni, risulterebbe tradito. La campagna eletto-

rale aveva dato al voto di ieri la valenza di un referendum pro o contro l'Europa. La scelta tra due visioni del futuro. Da una parte Mosca e Gazprom, che ha appena acquistato la maggioranza dell'azienda petrolifera nazionale Nis, per qualcuno svenduta, in ogni caso promessa di un cordone ombelicale alimentato dal gas russo e di lavoro, e la certezza di una voce capace di amplificare la questione del Kosovo sullo scenario internazionale. Dall'altra l'Europa, il grande rimpianto dei serbi cresciuti all'ombra di Milosevic, la vera terra promessa dove persino la ferita del Kosovo - questo ha sostenuto Tadic - avrebbe potuto più facilmente trovare soluzione. Ed è questa seconda opzione, finalmente sostenuta con gesti concreti dalla Ue con la firma dell'Accordo di associazione e stabilizzazione, che è risultata più convincente, anche se la diffidenza e il disagio dell'elettorato sono emersi in una minore affluenza al voto, il 60,7% contro il 67 delle presidenziali di febbraio. Non sarà facile per Tadic la costruzione di una maggioranza, ma è un punto di inizio. «Per la seconda volta il popolo ha confermato una strada europea per la Serbia», ha detto ieri rivendicando la vittoria e impegnandosi a difendere l'integrità territoriale. Anche per i serbi di Mitrovica che ieri hanno votato per elezioni che l'Unmik ha tacciato di illegalità, la risposta su quale futuro potrà forse arrivare più facilmente. «Sarà un vantaggio anche per noi quaggiù se a prevalere sarà il fronte dell'europeismo e del realismo», ha detto ieri Oliver Ivanovic, esponente moderato dei serbi del Kosovo.

Nikolic riconosce la sconfitta ma avverte: «Non hanno la maggioranza» Alleanze inevitabili



Alcune famiglie dei sopravvissuti al ciclone, a Rangoon in Birmania Foto Ap

## La giunta: «Un successo il referendum» Sbloccati i primi aiuti in Birmania

di Virginia Lori

Un'intera generazione di bambini birmani è in pericolo. L'International Rescue Committee, una ong americana, annuncia «un secondo disastro» dopo il ciclone Nargis. «Abbiamo avuto informazioni su una prima diffusione di colera, dengue e malaria. Malattie che potrebbero essere curate facilmente se riuscissimo a operare». Se, appunto. I generali restano diffidenti. Qualche carico di aiuti comincia ad arrivare, ma resta ancora una goccia nel mare. La Nuova luce del Myanmar, giornale governativo, assicura che i soccorsi stanno arrivando a Rangoon. Dell'emergenza non dice molto altro, quel che interessa alla giunta è la sua autocelebrazione: il referendum sulla costituzione scritta dai generali, tenuto sabato a dispetto della tragedia

del Paese, è stato un «successo», la partecipazione al voto viene definita «massiccia». Non ci sono ancora i risultati, in 47 località devastate dal ciclone si voterà il 24 maggio prossimo, ma nessuno dubita che i generali raggiungeranno lo scopo - prolungare in eterno il potere del regime nascondendolo sotto la patina dell'investitura popolare. A urne chiuse ieri è arrivato però qualche piccolo segnale di apertura del regime. Un aereo della Croce rossa internazionale è atterrato a Rangoon, men-

Rapporto Onu Le vittime del ciclone sarebbero tra 63mila e 102mila i dispersi 220mila

tre è stato sbloccato il carico del Programma alimentare mondiale, sequestrato nei giorni scorsi. Medici senza frontiere, che da tempo è operativa in Birmania, è stata autorizzata a «fare arrivare i soccorsi a destinazione». Un'altra ong francese, Medici del Mondo avrebbe avuto il via libera al trasporto e alla distribuzione di un carico di aiuti. Domani è atteso l'arrivo a Rangoon un cargo militare statunitense, a giorni arriverà una nave francese carica di 1500 tonnellate di materiale - ieri tra l'altro è affondata una nave con un carico della Croce rossa destinato alla Birmania. La Francia intende esercitare pressioni sul Consiglio di sicurezza dell'Onu perché autorizzi l'intervento umanitario, ma Russia e Cina restano contrarie. Un paradosso, quello degli aiuti rifiutati, mentre il Guardian denuncia che con il pae-

se affamato i militari continuano a esportare riso, fonte di valuta pregiata. La giunta, che ha il monopolio delle esportazioni, ha annunciato che intende rispettare gli impegni contrattuali presi prima della catastrofe. Ieri il regime ha aggiornato a 28.458 morti e a 33.416 dispersi il bilancio del ciclone, ma un rapporto Onu stima le vittime tra 63.000 e 102.000, mentre i dispersi sarebbero 220.000. Fino a 2 milioni le persone comunque colpite dal disastro.

A dispetto del disastro i generali continuano a esportare riso per incassare valuta pregiata

## Sorpasso di Obama nella corsa ai superdelegati. Ma Hillary resiste: vado avanti

Time mette in copertina il senatore nero: «È lui il vincitore». Dopo le polemiche si dimette un suo consigliere criticato per aver incontrato esponenti di Hamas

di Roberto Rezzo / New York

**GIRO DI BOA** Barack Obama per la prima volta dall'inizio delle primarie sorpassa Hillary Clinton nel numero di superdelegati che lo appoggiano. Ma un suo consigliere è costretto a dimettersi tra le polemiche per aver incontrato i leader di Hamas. L'argomento è considerato particolarmente scottante per Obama, che ancora stenta a convincere la comunità ebraica americana di essere un deciso e affidabile alleato di Israele. Nel fine settimana appello di Clinton ai sostenitori: «Non abbandonatemi, possiamo ancora farcela. La strada è in salita, ma non impossibile». Il settimanale Time non le crede e mette Obama in copertina sotto il titolo: «È il vincitore è...». Sono quasi 800 i leader del Partito democratico che siedono di diritto alla convention di Denver. L'ultimo conteggio dell'Associated Press ne attribuisce 276 a Obama e 271,5 a Clinton. Quelli che non hanno ancora

deciso da che parte schierarsi sono circa 200 e altri 40 saranno indicati a livello locale entro la fine di giugno. Nessuno dei due candidati è in grado di ottenere la nomination senza la maggioranza dei superdelegati. E se la situazione non fosse abbastanza ingarbugliata, il New York Times e il notiziario della rete Abc attribuiscono a Obama un margine di soli due voti. Obama ha un vantaggio di 163 voti tra i delegati sinora eletti durante attraverso le primarie e i caucus. Questo significa che Clinton deve conquistare un identico vantaggio tra i superdelegati per raggiungerlo. Restano 217 delegati in palio nelle sei consultazioni ancora in calendario. Gli ultimi sondaggi confermano che Clinton è favorita domani in West Virginia e il 20 maggio in Kentucky. Nello stesso giorno Obama dovrebbe prevalere in Oregon. Poiché i delegati sono attribuiti con il sistema proporzionale, tutto dipende da quale sarà lo scarto in termini percentuali: le vittorie sul filo del rasoio a questo punto diventano insignificanti.



Hillary Clinton e Barack Obama Foto di Carolyn Kaster/AP

Rob Malley, consigliere politico di Obama per il Medio Oriente, ha lasciato ogni incarico nella campagna dopo che il Times di Londra, quotidiano appartenente alla News Corp. di Rupert Murdoch, ha documentato i suoi passati incontri con esponenti palestinesi di Hamas. «Il senatore Obama è fermamente contrario a qualsiasi dialogo con Hamas, un gruppo terrorista che vuole la distruzione di Israele - si

legge in una nota diffusa dal suo portavoce - Come presidente degli Stati Uniti, lavorerò per isolare Hamas e colpire le sue fonti di sostegno. Nessun dialogo sarà possibile sino a quando Hamas non rinuncerà al terrorismo e riconoscerà lo Stato di Israele e rinnegherà il proprio passato». Quello che a scuola chiamano un periodo ipotetico dell'irrealità. Malley, un analista presso l'International Crisis Group di

Washington specializzato nel conflitto arabo-israeliano, ha replicato dagli schermi della Nbc: «Quello che faccio è incontrare ogni sorta di persone e stilare rapporti su quello che dicono. È il mio lavoro e non ho mai cercato di nascondere incontri con nessuno». John McCain, rimasto praticamente nell'ombra nelle ultime settimane, si è impegnato a condurre una campagna senza colpi bassi e ha proposto di organizzare incontri pubblici con Obama per discutere i rispettivi programmi. «È un'idea bellissima», ha risposto il front runner democratico. Le buone intenzioni si scontrano con le anticipazioni che arrivano dal quartier generale conservatore. Il Republican National Committee è pronto a lanciare una campagna pubblicitaria da 20 milioni di dollari per caratterizzare Obama come un giovane inesperto non in sintonia con la maggioranza degli americani. L'obiettivo è di spingerlo sulla difensiva prima che possa sfruttare il vantaggio finanziario contro McCain. «Nel 1984 Ronald Reagan disse che non avrebbe sfruttato per fini politici la gioventù e l'inesperienza del suo op-

ponente - mette in chiaro Frank Donatelli, vice presidente del Partito repubblicano - Bene, noi intendiamo fare proprio questo». Secondo gli ultimi dati disponibili, McCain ha raccolto 80 milioni di dollari e gliene restano in cassa undici. Obama ne ha raccolti 240 e gliene restano una quarantina. Il Partito repubblicano - che può già spendere per McCain - ha invece raccolto 31 milioni, quello democratico a malapena sei.



**APPELLO DELLA A.N.P.I. A TUTTI I SUOI SOCI, A TUTTI GLI ANTIFASCISTI**

L'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani d'Italia) da sessant'anni è impegnata ogni giorno a difendere e promuovere i valori dell'antifascismo, della democrazia e della pace sanciti dalla Costituzione della Repubblica. I cittadini che credono in questi valori possono contribuire a sostenerci destinando il 5 per mille all'Associazione. Basta apporre una firma nel riquadro dei modelli CUD, 730-1 e Unico (dichiarazione dei redditi) dove compare la dicitura «Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale, delle associazioni e fondazioni» e scrivere il numero di codice fiscale dell'A.N.P.I.:

**00776550584**

Un modo semplice, utilissimo, e in nessun caso oneroso, per dare forza e futuro al nostro impegno. Il vostro, da oggi.

**IL COMITATO NAZIONALE DELL'A.N.P.I.**